

“La mia casa sono io”

Scrittura e dintorni

Alessia Gotti

Conduco laboratori di scrittura autobiografica da diversi anni e in contesti molto diversi fra loro. Mai, prima di questa esperienza, mi era capitato di lavorare in una scuola secondaria. Diverse le criticità che ho dovuto fronteggiare, a partire dalla natura stessa del mezzo proposto.

La scrittura- fatta eccezione per quella “scolastica” strutturante i compiti di apprendimento- è presente nei vissuti espressivo/comunicativi dei ragazzi che ho incontrato in quanto agente coadiuvante, una scrittura didascalica con il compito di rafforzare messaggi e contenuti, trasmessi prevalentemente in forma visiva o audio-visiva.

Ai ragazzi ho chiesto di invertire la rotta proponendo loro un’immersione nella parola scritta “in sé e per sé”, un ritorno a una dimensione quasi di intimità – seppur condivisa – una pausa di respiro all’interno di universo rappresentativo fatto di iper-esposizione e immediatezza.

Altri dubbi mi accompagnavano: come permettere un’esperienza serena di scrittura anche a chi avrebbe presentato delle difficoltà linguistiche? Quali input proporre per sollecitare la curiosità di ragazze e ragazzi adolescenti? Avrebbero risposto alle mie proposte di scrittura come si risponde a un tema in classe? E se sì, come provare ad evitarlo? Quali autori presentare, quali gli stimoli capaci di esortare al racconto di sé con delicatezza?

Non credo di essere riuscita a rispondere in maniera esaustiva a ognuna di queste domande. Insieme agli studenti incontrati, però, incontro dopo incontro, abbiamo fatto dei tentativi per provare a trovare un punto che ci permettesse di entrare in relazione. Anche attraverso la scrittura.

Per quanto riguarda le difficoltà linguistiche, abbiamo, almeno in parte, ovviato al problema ricorrendo all’utilizzo dei loro smartphone. L’uso abituale del mezzo ha reso la scrittura veloce e fluida, più attenta al contenuto che alla forma, in quanto sgombra dal cruccio della proprietà grammaticale (grazie all’ausilio dei correttori automatici). Inoltre, alcuni testi sono stati scritti e letti in doppia lingua. Benché questa pluralità, anche linguistica, abbia caratterizzato tutto il loro percorso scolastico, ho scoperto che pochi di loro, avevano, a scuola, sperimentato anche solo l’ascolto di una lingua diversa dall’italiano o dalla lingua abitualmente parlata in famiglia (a eccezione delle solite lingue insegnate).

Durante i nostri incontri, le studentesse e gli studenti non solo hanno scritto, ma, chi ha voluto, ha letto ad alta voce i suoi testi. Le storie e i pensieri si sono incontrati, aprendo fessure relazionali che tutti noi abbiamo provato ad abitare.

Che cosa ci dicono, i testi raccolti, a proposito degli studenti con background migratorio? Innanzitutto, che siamo di fronte ad una realtà estremamente eterogenea. Alcuni studenti che ho incontrato sono nati in Italia o, comunque, vi sono giunti da piccoli. Altri, invece, hanno compiuto il viaggio di migrazione in tempi più recenti. In diversi testi emerge la dimensione del transito, della negoziazione, vissuta e agita in maniera naturale e spontanea. Nella loro vita di tutti i giorni, elementi del contesto d'origine incontrano componenti del luogo in cui risiedono oggi, sullo sfondo di una rete di significati globali, condivisi grazie alle nuove tecnologie.

Gli spaccati quotidiani che emergono dai testi mettono in evidenza il carattere pretestuoso di molte delle narrazioni dominanti che reiterano immagini e immaginari fuorvianti.

Accanto a stereotipi e pregiudizi veicolati da una diffusa retorica dell'invasione vi sono anche racconti pubblici che, se pur impregnati di buone intenzioni, non fanno altro che riferirsi ai giovani con retroterra migratorio come a una popolazione a parte, da abbinare al welfare e a tutti i servizi da esso contemplati.

Gli studenti che ho incontrato, con le loro parole, con la loro stessa presenza, ci impongono di contrastare queste visioni asincrone, riduttive e pericolose.

Ci ricordano, tra le altre cose, che *anche* Bergamo è la loro casa, che ci piaccia o no. "*Chi sono in fondo?*" recita il titolo di uno dei loro testi. A rivendicare un diritto ben preciso: la libertà di celebrare la vita per quello che è, là dove si manifesta.